COMUNE ROSIGNANO MARITTIMO
PROVINCIA DI LIVORNO

OTTANT'ANNI DI STORIA E POLITICA. L'INTERVENTO DI CLAUDIO MARABOTTI, ATTUALE SINDACO DEL COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

La seduta del 17 novembre 2026 aperta alla cittadinanza del Consiglio comunale di Rosignano Marittimo nell'ottantesimo anniversario dell'insediamento del primo Consiglio post bellico eletto a suffragio universale ha visto il saluto dell'attuale sindaco, Claudio Marabotti, che ha fornito anche una lettura storico-politica di questi 80 anni. A seguire l'intervento del sindaco Marabotti.

°°°°°°°°°°°°°°°

Signor Presidente del Consiglio,
consigliere e consiglieri comunali, autorità, rappresentanti delle istituzioni, cittadine e cittadini,
ci ritroviamo oggi per celebrare una ricorrenza importante per la nostra comunità: gli ottant'anni dal primo Consiglio Comunale democraticamente eletto, dopo la fine della dittatura fascista e la liberazione del nostro Paese.
Ottant'anni sono un tempo lungo. Sono trascorse generazioni, è cambiata profondamente la società, si sono trasformate le condizioni di vita delle persone e, insieme a esse, le istituzioni chiamate a rappresentarle e a governarle.
Ma ci sono momenti nella storia di una comunità che non appartengono soltanto al passato, perché continuano a vivere nel presente e contribuiscono a definire ciò che siamo. Il primo Consiglio Comunale del dopoguerra è certamente uno di questi.
La memoria di chi ci ha preceduto
Il nostro primo pensiero deve andare a coloro che, ottant'anni fa, ebbero il compito e la responsabilità di ricostruire le istituzioni democratiche del Comune.
Uscivano da un periodo drammatico: vent'anni di dittatura, la guerra, le distruzioni, le privazioni, le sofferenze di tante famiglie. La libertà era stata riconquistata a caro prezzo e la democrazia rappresentava una conquista ancora fragile, da consolidare giorno dopo giorno.
In quel contesto, l'elezione del primo Consiglio Comunale non fu soltanto un passaggio amministrativo. Fu un atto di ricostruzione civile e politica. Significò restituire ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, di partecipare alle decisioni collettive, di contribuire a determinare il futuro della propria comunità.
Dobbiamo immaginare la difficoltà di quel compito: risorse limitate, problemi enormi, aspettative altissime. Eppure, quelle donne e quegli uomini si assunsero la responsabilità di amministrare, discutere, confrontarsi e decidere.
A loro, e a tutti coloro che negli anni successivi hanno ricoperto responsabilità amministrative e politiche, ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri comunali, maggioranza e opposizione, va oggi la nostra riconoscenza.
Non dobbiamo ricordare soltanto le opere realizzate o le decisioni assunte. Dobbiamo ricordare soprattutto l'impegno civile, la disponibilità a dedicare una parte della propria vita alla collettività, la convinzione che il destino di una comunità debba essere costruito attraverso la partecipazione e la responsabilità condivisa.
Ottant'anni di trasformazioni: il ruolo del Sindaco e del Consiglio Comunale
In questi ottant'anni è cambiato profondamente anche il modo di concepire il governo delle istituzioni comunali.
Il ruolo del Sindaco, in particolare, ha conosciuto una trasformazione radicale.
Nella prima stagione della democrazia repubblicana, il Sindaco veniva eletto dal Consiglio Comunale. Era l'espressione di una maggioranza che si formava attraverso il confronto tra le forze politiche. Il suo compito era soprattutto quello di coordinare, mediare, tenere insieme sensibilità e posizioni diverse all'interno di un progetto condiviso.
Il Consiglio era il luogo nel quale si costruivano gli equilibri politici e si individuavano le persone alle quali affidare le responsabilità di governo.

Non era un sistema privo di difetti: le maggioranze potevano essere fragili e i cambiamenti degli equilibri consiliari determinare instabilità amministrativa.
La crisi del sistema politico italiano dei primi anni Novanta portò a una revisione profonda di quel modello. Con la riforma del 1993 venne introdotta l'elezione diretta del Sindaco da parte dei cittadini.
Una riforma importante, che rispondeva alla richiesta di maggiore stabilità e di una più chiara identificazione delle responsabilità di governo.
Il Sindaco è diventato così il titolare di una legittimazione popolare diretta, con una progressiva concentrazione nella sua figura delle responsabilità e dei poteri di governo.
Il principio del simul stabunt, simul cadent ha inoltre reso strettamente collegati il destino del Sindaco e quello del Consiglio Comunale: la cessazione anticipata del mandato del primo comporta, nei casi previsti dalla legge, anche lo scioglimento dell'assemblea.
Questo modello ha certamente garantito maggiore stabilità e riconoscibilità delle responsabilità, ma ha anche prodotto conseguenze sulle quali ritengo sia giusto riflettere.
La centralità della figura del Sindaco ha finito, almeno in parte, per ridimensionare il ruolo politico del Consiglio e, più in generale, dei partiti e dei luoghi nei quali si elaborano le idee e si costruiscono le sintesi.
Non si tratta di rimpiangere necessariamente il passato, né di negare il valore della scelta diretta del Sindaco. Si tratta di riconoscere che la politica non può esaurirsi nella scelta di una persona alla quale affidare il governo di una comunità.
La politica è anche confronto, mediazione, elaborazione, capacità di costruire progetti condivisi. Amministrare significa affrontare i problemi quotidiani; fare politica significa anche interrogarsi sulla direzione verso la quale vogliamo condurre la nostra comunità e sul modello di società che intendiamo costruire.
Per questo il Consiglio Comunale deve continuare a essere molto più di un luogo nel quale si approvano deliberazioni. Deve essere il luogo della discussione pubblica, del confronto, della rappresentanza delle diverse sensibilità della comunità. La dialettica democratica, anche quando è aspra, non è un ostacolo all'amministrazione: ne è una componente essenziale.
Il Comune e il progressivo indebolimento delle autonomie locali
Un'altra trasformazione riguarda il rapporto tra i Comuni e gli altri livelli istituzionali.
La Costituzione riconosce ai Comuni un ruolo fondamentale nell'organizzazione della Repubblica. Non sono semplici articolazioni periferiche dello Stato, ma istituzioni autonome, dotate di una propria legittimazione democratica e chiamate a svolgere funzioni essenziali per la vita dei cittadini.
Eppure, negli ultimi decenni, abbiamo assistito a una progressiva difficoltà delle autonomie locali a esercitare pienamente questo ruolo.
I Comuni più piccoli e quelli collocati in posizione periferica ne risentono in modo particolare. La tendenza alla concentrazione dei servizi e delle funzioni risponde talvolta a esigenze comprensibili di razionalizzazione, ma rischia di allontanare progressivamente le decisioni dai territori e dai cittadini.
Un Comune formalmente autonomo, ma privo delle risorse e degli strumenti per esercitare le proprie funzioni, rischia di diventare un'istituzione con responsabilità crescenti e possibilità di intervento sempre più ridotte.
Le difficoltà del presente e le responsabilità del futuro
Queste considerazioni assumono un significato ancora più importante se guardiamo alle condizioni nelle quali oggi i Comuni sono chiamati a operare.
Le amministrazioni locali devono affrontare una stagione particolarmente complessa. Le richieste dei cittadini aumentano, le esigenze sociali diventano più articolate e le fragilità economiche richiedono interventi sempre più attenti, mentre le risorse finanziarie disponibili non crescono in misura corrispondente.
I trasferimenti statali hanno subito negli anni una progressiva riduzione e i Comuni si trovano spesso a garantire servizi essenziali con margini di manovra sempre più limitati.
Alla crisi pandemica, che ha lasciato conseguenze economiche e sociali profonde, si è aggiunta la crisi energetica, con un aumento dei costi che ha inciso pesantemente sui bilanci comunali: dall'illuminazione pubblica al riscaldamento degli edifici, fino alla gestione dei servizi.
Il risultato è una situazione nella quale le responsabilità delle amministrazioni aumentano, mentre gli strumenti per affrontarle diventano più limitati.
Eppure, è proprio al Comune che il cittadino si rivolge quando ha un problema. Si rivolge al Sindaco, agli assessori, ai consiglieri, agli uffici comunali. Il Comune è il primo interlocutore istituzionale, quello che si incontra nella vita quotidiana e sul quale ricade più direttamente il giudizio dei cittadi-

ni, spesso indipendentemente dal fatto che abbia o meno le risorse e le competenze necessarie per risolvere ogni problema.
Questa vicinanza è la nostra forza, ma rappresenta anche una responsabilità enorme.
Non possiamo accettare che il progressivo impoverimento delle risorse dei Comuni finisca per compromettere la qualità dei servizi, la capacità di investimento e la possibilità di garantire diritti fondamentali.
Occorre una riflessione seria sul ruolo delle autonomie locali, sulla loro sostenibilità economica e sulla necessità di garantire una corrispondenza tra le funzioni attribuite e le risorse necessarie per esercitarle.
La democrazia locale come patrimonio da custodire
Vorrei concludere tornando al significato di questa giornata.
Ottant'anni fa, chi sedeva nel primo Consiglio Comunale aveva davanti a sé un compito immenso: ricostruire una comunità e restituirle la possibilità di decidere democraticamente del proprio destino.
Oggi i problemi sono diversi, ma la responsabilità di fondo non è cambiata.
Anche noi siamo chiamati a custodire e rinnovare un patrimonio che abbiamo ricevuto in consegna da chi ci ha preceduto e che dovremo trasmettere a chi verrà dopo di noi.
Le istituzioni democratiche hanno bisogno della partecipazione dei cittadini, della credibilità di chi le rappresenta, della serietà di chi le amministra e della capacità di confrontarsi senza trasformare ogni differenza in una contrapposizione insanabile.
Hanno bisogno soprattutto di una politica che sappia guardare oltre l'immediato, che non si limiti alla gestione dell'esistente, ma abbia il coraggio di indicare una direzione.
Il Consiglio Comunale è uno dei luoghi nei quali questa responsabilità si manifesta nel modo più diretto. Qui siedono rappresentanti che possono avere idee diverse, anche profondamente diverse, ma che condividono una responsabilità comune verso la comunità che li ha eletti.
In occasione di questo ottantesimo anniversario voglio quindi esprimere un sentimento sincero di gratitudine a tutte le donne e a tutti gli uomini che, in questi ottant'anni, hanno dedicato una parte della propria vita al governo e alla rappresentanza della nostra comunità.
A chi ha amministrato in tempi difficili, a chi ha compiuto scelte coraggiose, a chi ha saputo ascoltare, a chi ha lavorato spesso lontano dai riflettori, a chi ha contribuito, con il proprio impegno e le proprie idee, a rendere il nostro Comune quello che è oggi.
A loro dobbiamo la riconoscenza per averci indicato una strada.
A noi, che oggi abbiamo l'onore e la responsabilità di proseguire quel cammino, spetta il compito di non disperdere il patrimonio che ci è stato affidato.
Dobbiamo farlo con umiltà, perché nessuno di noi può pensare di essere più importante delle istituzioni che rappresenta; con determinazione, perché le difficoltà non possono diventare un alibi per rinunciare alle nostre responsabilità; con coraggio, perché le sfide del prossimo futuro richiederanno capacità di innovare, di scegliere e, quando necessario, anche di andare controcorrente.
Soprattutto, dobbiamo mantenere viva la convinzione che il Comune non è soltanto un'organizzazione amministrativa, ma è la casa della comunità, il luogo nel quale la democrazia diventa concreta e quotidiana.
Ottant'anni fa qualcuno ha avuto il coraggio di ricominciare.
A noi spetta oggi avere il coraggio di continuare.

Rosignano Marittimo, 17 novembre 2026